

CARLO SANTI

# LA BIBBIA OSCURA



THRILLER STORICO



**CIESSE**  
EDIZIONI

*Dall'Autore de "Il quinto Vangelo" e "L'Arca dell'Alleanza"*

**Carlo Santi**

# **LA BIBBIA OSCURA**

II Edizione

*Prefazione a cura di:*

**FRANCESCA PANZACCHI**

*(scrittrice, poetessa, fotografa)*



ISBN 978-88-6660-230-9

*Thriller Storico*

# LA BIBBIA OSCURA

Autore: **Carlo Santi**

II Edizione

© 2010/2017 **Carlo Santi & CIESSE Edizioni**

[www.ciessedizioni.it](http://www.ciessedizioni.it)

[info@ciessedizioni.it](mailto:info@ciessedizioni.it) - [ciessedizioni@pec.it](mailto:ciessedizioni@pec.it)

I Edizione stampata nel mese di **dicembre 2010**

II Edizione stampata nel mese di **settembre 2017**

Impostazione grafica e progetto copertina: © 2017 **CIESSE Edizioni**

Immagine di copertina: © 2017 [creativehearts](http://creativehearts.com)

(diritto d'uso su autorizzazione di [123rf.com](http://123rf.com))



Collana: **Black & Yellow**

Editing a cura di: **Sonia Dal Cason, Pia Barletta**

PROPRIETA' LETTERARIA RISERVATA



**Tutti i diritti sono riservati. È vietata ogni riproduzione dell'opera, anche parziale, pertanto nessuno stralcio di questa pubblicazione potrà essere riprodotto, distribuito o trasmesso in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo senza che l'Editore abbia prestato preventivamente il consenso.**

*Questa è un'opera di fantasia. Nomi, personaggi, luoghi ed eventi narrati sono il frutto della fantasia dell'autore o sono usati in maniera fittizia. Qualsiasi somiglianza con persone reali, viventi o defunte, eventi o luoghi esistenti è da ritenersi puramente casuale.*

*A **Elena**,  
fonte di gioia della mia nuova vita*



# PREFAZIONE

Qual è il filo rosso che lega *Bonifacio I del Monferrato* a *Leonardo Da Vinci*, *Napoleone Bonaparte* ad *Adolf Hitler*?

La terribile risposta si cela in un testo arcano che ha potere sul tempo e che cambia la Storia attraverso lo smisurato potere che conferisce a pochi straordinari uomini.

L'antica profezia di Nostradamus, che preannunciava lo sciagurato avvento dell'Anticristo sulla Terra, minaccia dunque l'umanità e sembra davvero vicina al suo compiersi.

Il difficile compito di far risplendere la Luce sulle Tenebre è nuovamente affidato al Risolutore, Tommaso Santini, sublime antagonista del figlio di Satana in persona, che qui abbandona il suo essere entità astratta e lontana per assumere sembianze umane e tangibili, forse per questo ancora più inquietanti e spaventose.

Il Male appartiene all'umanità, è insito in essa, perché viene generato al suo interno da uomini pronti al sacrificio estremo pur di veder trionfare le potenze demoniache. Ed è proprio dal sacrificio di una giovane donna che la complicata trama inizia a dipanarsi.

Ne **LA BIBBIA OSCURA** Storia e Leggenda si mescolano fino a divenire indistinguibili, dando vita a scenari avvincenti quanto imprevedibili, all'interno dei quali Servizi Segreti Vaticani e sette sataniche si sfidano in un susseguirsi di colpi di scena che catturano il lettore regalandogli un ruolo più da coprotagonista che da mero spettatore.

**Francesca Panzacchi**



# 1

## Montagnana, dicembre 1977

Il ragazzo stava male, non mangiava quasi più e vomitava ogni cosa ingerisse nel giro di pochi minuti. La madre, vedova da un paio d'anni, iniziava a disperare per le sue condizioni di salute. Abitavano in una delle Città murate più belle del Veneto: Montagnana, nel padovano. Le mura costituivano uno degli esempi più insigni e meglio conservati di architettura militare medioevale in Europa, risalivano alla metà del XIV secolo quando i Carraresi, signori di Padova, vollero ampliare e rafforzare quello che era un essenziale luogo di frontiera dello stato padovano contro la Verona degli Scaligeri. La città fortificata, costruita con strati sovrapposti di mattoni e di pietre, era coronata da merli di tipo guelfo, alti da sei a otto metri con torri perimetrali che si innalzavano per oltre venti metri.

*Sto bene, signora. È un po' esaurito, ma non si preoccupi!*

Era l'unica frase ripetuta più volte e da molti illustri medici che, dopo aver sottoposto il ragazzo a decine di esami, dichiaravano il suo perfetto stato di salute. Eppure lui era ammalato, anzi, molto malato; la madre ne era ormai più che sicura notando che la situazione peggiorava ogni giorno di più. Il ragazzo ora presentava vistose ecchimosi in tutto il corpo oltre a pustole purulente impressionanti e la voce, poi, era diversa, cavernosa. Non riusciva ad alzarsi dal letto, la luce lo rendeva nervoso e aggressivo per cui erano giorni che non usciva di casa e restava al buio senza voler vedere nessuno, nemmeno la madre. Ma la preoccupazione maggiore della donna erano i farfugliamenti del figlio: frasi incomprensibili, senza senso. Forse il tentativo disperato di salvarlo, sconsolata dall'inutile scienza espressa dalla medicina, indusse la madre a rivolgersi al prete della Parrocchia di Montagnana. Don Renato conosceva la donna come un'umile vedova dedita solo alla famiglia che, per poter mantenere se stessa e il figlio dopo la prematura dipartita del marito, svolgeva

qualche lavoro occasionale di pulizie nelle case dei vicini. Quello che la donna raccontò fece accapponare la pelle all'anziano parroco che subito si rese conto della gravità del problema.

«Devo vedere il ragazzo, adesso!» fu l'unica richiesta di Don Renato.

Arrivati alla piccola casa, la madre fece entrare il prete nella stanza del ragazzo il quale, appena visto il sacerdote, iniziò a rivolgersi a lui con un'inusuale aggressività.

Senza alcun timore Don Renato gli chiese: «Come ti senti, ragazzo?»

Il giovane strabuzzò gli occhi, le pupille dilatate e contornate da un alone rosso.

«**Afharmak hunted insites makbel ther!**» Rispose con una voce che pareva provenisse dall'oltretomba.

«Oddio, padre, che ha detto?» chiese terrorizzata la madre.

«Non capisco» rispose il prete, «ma la cosa non mi piace per niente, questo non è normale.»

Appena pronunciate quelle parole la temperatura dell'ambiente si abbassò di colpo facendo rabbrivire ancora di più la donna. Il Parroco pregò e benedisse il ragazzo con l'acqua Santa che, al contatto con il corpo, aggiungeva pustole a quelle già esistenti. Il prete aveva capito.

Uscirono dalla stanza e la madre, offrendo una tazza di the all'anziano parroco, gli chiese: «Cosa ne pensa, padre?»

«È più grave di quanto pensassi» disse Don Renato, «credo che il ragazzo sia posseduto dal Demonio.»

## Due giorni dopo

L'Abbazia di Praglia risaliva al XII secolo.

I monaci avevano sempre stabilito uno stretto legame di solidarietà con la gente del luogo offrendo alla comunità ogni loro produzione e servizi. Da un lato ciò gli permetteva di guadagnarsi la vita e di provvedere alla manutenzione ordinaria del monastero; dall'altro, garantiva di poter portare aiuto a varie situazioni di bisogno e povertà che attanagliavano le persone che si rivolgevano loro, fiduciose e piene di speranza. Oltre al quotidiano servizio fraterno e all'impegno stabile nei vari ambiti di

vita del monastero, i monaci a Praglia si occupavano di alcune specifiche attività lavorative: il restauro di libri antichi, l'erboristeria, l'apicoltura, la pubblicazione di opere a carattere monastico e spirituale. Non solo, i monaci avevano una vera e propria distilleria di profumi che vendevano con successo nel loro negozio interno al Monastero. Quello che pochissimi conoscevano, invece, era riferito ad alcuni particolari monaci. Particolari perché erano dei veri e autentici *esorcisti*, regolarmente riconosciuti e autorizzati all'esercizio dal Vaticano. Don Renato non ebbe dubbi quando si rivolse proprio a loro affinché *guarissero* il ragazzo di Montagnana. Presi gli opportuni accordi, chieste le dovute autorizzazioni alla Curia, ottenuta la benedizione del Vescovo di Padova, tre monaci dell'Abbazia di Praglia partirono alla volta di Montagnana. Si presentarono nella casa quella stessa sera, diedero ordine alla madre di non entrare nella stanza del ragazzo per nessuna ragione al mondo, anche Don Renato fu trattenuto fuori dalla camera e invitato a pregare assieme alla donna. I tre monaci entrarono in camera e il ragazzo rimase calmo, anzi, risultò stranamente quasi rasserenato come si aspettasse, da lì a poco, la liberazione di tutti i suoi mali. I religiosi si resero conto subito di trovarsi al cospetto di chi pensavano; gli parlarono nella lingua sconosciuta e il ragazzo rispose senza problemi.

«È lui!» disse quello che sembrava il più anziano agli altri due.

«Senza dubbio.» Annuì uno.

Uno dei tre aprì la borsa e prese un grosso tubo cilindrico d'acciaio ove era incisa la lettera *N*, un altro preparò una siringa di media grandezza e una provetta, il terzo prese una piccola siringa aspirandovi dentro un liquido bluastro.

«Pronti?» chiese il più anziano.

I due annuirono. Il ragazzo fu fatto addormentare con un potente narcotico, poi con una siringa nei genitali prelevarono il seme, subito trasferito nella provetta che sigillarono e deposero nel cilindro che conteneva azoto liquido. Chiusero anche il contenitore e iniettarono il liquido bluastro al ragazzo. Uscirono dalla stanza e consigliarono alla madre di non entrare nella camera per le prossime ore perché avrebbe dovuto riposare, nel

contempo, la tranquillizzarono dicendole che tutto era andato secondo i piani. Non vollero nulla e se ne andarono in silenzio. La madre si era finalmente rasserenata: quel figlio, il suo unico figlio, si sarebbe ripreso, ne era convinta. Fece passare un paio d'ore in cui sembrava che il ragazzo stesse meglio perché aveva dormito senza agitarsi. Quando decise che era il momento di svegliarlo per farlo mangiare, rendendosi conto così del suo appetito, aprì la porta e lo vide nudo: ogni livido o pustola, ora, era scomparsa dal corpo. La donna si avvicinò al figlio, gli occhi erano aperti e fissi, non respirava. Urlò con quanta voce avesse in gola: il suo unico e adorato figlio era morto. Quando arrivarono i Carabinieri, accompagnati dal patologo legale, a prima vista non riuscirono a spiegarsi quel decesso improvviso, avrebbero cercato le cause con l'autopsia, ma non le avrebbero trovate mai. Intanto diedero avvio alla ricerca dei tre monaci: ricerca che fu breve. Li trovarono poco lontano dalla casa, dietro a una fila di cassonetti della nettezza urbana: morti. Anche la loro dispartita fu classificata come misteriosa, ma l'ora del decesso combaciava con quella del ragazzo. La donna e Don Renato furono accompagnati sul luogo in cui si trovavano i corpi dei tre religiosi affinché ne confermassero l'identità.

Ma non li riconobbero, non erano gli stessi visti poco prima.

## 2.

### Quarta Crociata ‘Riconquista di Zara’, anno 1202

Nell’anno 1202 la più grande e bella flotta salpò per iniziare la navigazione. L’anno prima Bonifacio I del Monferrato era stato nominato comandante della Quarta Crociata in Terra Santa, anche se, dopo il completo fallimento della terza crociata, in Europa erano ben poco interessati a ripetere l’avventura. Gerusalemme era in mano alla dinastia curdo-musulmana che governava la Siria e l’Egitto.

La quarta crociata fu voluta dal giovanissimo Papa Innocenzo III, eletto all’età di 36 anni nel 1198. Dopo pochi mesi dalla sua nomina al soglio pontificio, incitò i cattolici alla riconquista di Gerusalemme emanando la sua prima enciclica. Nessuno fu infervorato dall’idea, la reazione degli stati europei creò numerose polemiche con il Papa, ma chiunque si fosse tirato indietro sarebbe incorso nella scomunica. Per evitarla, Venezia chiese al Papa una dispensa alla partecipazione avendo stretto rapporti commerciali di alto livello con l’Egitto; una nuova crociata contro quel popolo avrebbe significato incorrere in disastri finanziari per la Città lagunare. Ma il Papa fu irremovibile e fu così che diede inizio alla quarta crociata, poco più di tre anni dopo la sua enciclica. Arrivati a Zara, ormai sotto l’egida del Regno d’Ungheria, i crociati non vennero ben accolti, anzi la popolazione si dimostrò ostile. Dopo cinque giorni di assedio però, gli abitanti dovettero arrendersi e assistere a un saccheggio sanguinoso, nonostante la loro fosse una città cristiana e quindi protetta dal Papa. La conseguenza fu la scomunica dei crociati e del loro comandante, il quale, resosi conto che la loro vita era in pericolo e non potevano nemmeno tornare a casa, decisero di stabilire sede a Zara, tanto più che l’inverno era alle porte.

Bonifacio stabilì il suo alloggio e comando in una fatiscente costruzione che adibì anche a Chiesa. Durante la stagione fredda fece quanto gli fu possibile, usando anche le sue influenze, per

fare cadere la colpa della presa di Zara e del saccheggio sui Veneziani. Il Papa, una volta assunte le testimonianze necessarie, annullò la scomunica alla crociata di Zara e la impartì ai Veneziani. Nel frattempo, però, Bonifacio si era organizzato per assaltare anche Costantinopoli nel tentativo di proporre al Papa il successo di una battaglia che sarebbe stata epica per la Chiesa. Tuttavia, mentre organizzava l'assalto, un giovane islamico di nome Iblis Abdul Hassad si presentò al suo accampamento. Il ragazzo si fece strada fra i crociati e si presentò all'assistente di Bonifacio I.

«Devo parlare con il comandante supremo, Messer Bonifacio I di Monferrato, ho notizie che lo porteranno alla vittoria certa su Costantinopoli.» Esordì Iblis.

L'assistente del comandante era intenzionato a cacciarlo via e, se avesse insistito, lo avrebbe anche messo a morte, ma si rese conto che il ragazzo non poteva essere a conoscenza dei loro piani su Costantinopoli, quindi pensò che ci fossero state delle fughe di notizie. Tentò di approfondire l'argomento, ma il ragazzo fu irremovibile, avrebbe parlato solo con il comandante. Sarebbe stata una pessima idea quella di portare un ragazzino al cospetto del suo superiore senza averlo prima avvisato, ma gli occhi di quello strano visitatore gli incutevano un'inquietante sensazione. Decise, quindi, di assecondarlo, alle conseguenze di quella decisione avrebbe pensato al momento opportuno. Come immaginava, Bonifacio I si adirò contro di lui, seppur curioso di sentire quello che avrebbe detto il ragazzo. Lo fece accomodare colpito dall'aria misteriosa che lo circondava: appariva giovane, ma con il fisico di un adulto già formato e scolpito, le pupille nere contrastavano con il contorno rosso acceso, i movimenti sinuosi, quasi felini.

«Ne va della tua giovane vita» esordì Bonifacio, «se quanto hai da riferirmi non raccoglie il mio interesse. Valuta bene le tue parole.»

Il ragazzo si avvicinò al comandante, anche troppo, e disse: «Manda via il tuo servo, crociato, da questo momento i suoi servizi non ti servono più.»

Bonifacio fu quasi infastidito, ma non riuscì a pensare diversamente, ordinò all'assistente di uscire e di lasciarlo solo.

«Ma, mio signore...» tentò di blaterare l'assistente.

«Fuori di qui!» tuonò in risposta Bonifacio.

Il ragazzo sorrise appena, tolse un pesante libro dalla sacca e lo consegnò a Bonifacio che lo ispezionò a fondo prima di aprirlo. Le fattezze di quel libro erano impressionanti: copertina in pelle lavorata in rilievo, recante l'effigie di un pentacolo con scritte incomprensibili e, al suo interno, pagine all'apparenza antiche contenenti testi, formule e disegni. A Bonifacio quelle immagini e quelle formule non dicevano nulla. Sfogliò attento alcune pagine, man mano che tentava senza successo di leggerne il testo si rendeva conto che iniziava a comprendere alcune parole. Lesse tutto d'un fiato capendo sempre una parola nuova, un'altra ancora, frasi intere o l'intera pagina. Si era dimenticato del ragazzo, troppo preso dalla frenesia, sempre più convinto che lì avrebbe trovato ogni risposta ai suoi problemi, anzi, a ogni problema. Intuì subito che, con l'utilizzo di quegli insegnamenti e quelle formule, avrebbe potuto dominare gli uomini, fino a renderli suoi schiavi. Si sentiva invincibile, ma non era mai sazio di quel testo, per ore si lasciò andare a quella lettura e si riscosse solo dopo aver letto e compreso l'ultima pagina. Ormai conosceva tutto di quel libro, ne aveva assorbito la forza e la conoscenza. Alzò lo sguardo verso il ragazzo, lui era ancora lì, in paziente attesa e senza mai aver detto una parola. Ma non era più il ragazzo di prima, ora era un uomo maturo. Erano passati dodici anni: Bonifacio I di Monferrato, senza accorgersi del tempo, senza sentire la stanchezza o la fame ovvero la sete, aveva letto il libro in dodici lunghi anni.

Quel libro, ormai ne aveva contezza piena, era la *Bibbia Oscura*.

### 3.

Dicembre 1977

I tre falsi monaci, lasciata la casa del ragazzo di Montagnana, si diressero verso il centro di Padova alla clinica privata del professor Gianni Callegaro, docente universitario per la specializzazione in ginecologia e precursore della fecondazione artificiale. Callegaro era un brillante e influente scienziato, un cinquantenne dedito al lavoro, era anche uno dei primi pionieri della fecondazione artificiale dove la sperimentazione, ormai, aveva lasciato posto alle certezze. La prescelta aveva la giusta età per quell'esperienza. Ventuno anni, il corpo tonico e formato, di buona educazione e cultura, intelligente e brillante, stato di salute: ottimo. La selezione del professor Callegaro era stata irreprensibile, l'evento era di così vitale importanza che non poteva permettersi di commettere errori. E la *Setta degli Oscuri* non tollerava nemmeno il più piccolo errore, il professore ne era convinto, anzi, sapeva che il fallimento lo avrebbe portato a morte. Ma non avrebbe sbagliato nulla, non lui. La donna era l'ideale e il seme era il massimo in cui poteva sperare; dopo anni di paziente attesa, era arrivato il momento tanto invocato: avevano a disposizione il seme di un soggetto posseduto dal Demonio, il seme ebbro di malvagità assoluta. Finalmente avrebbero dato vita all'uomo che avrebbe permesso il cambiamento delle sorti dell'Umanità intera: l'Anticristo. Il professore aveva preparato la sua equipe, tutti collaboratori esperti e coscienti di quello che si stavano apprestando a fare, tutti membri dell'organizzazione, fedeli e, soprattutto, ciecamente devoti alla causa. La donna fu visitata con accuratezza professionale, anche lei cosciente dell'onore di cui era stata investita. Callegaro aveva terminato la visita, era soddisfatto, rivolgendosi alla donna le confermò il suo stato di salute.

«Direi che sei in una forma splendida, sono molto orgoglioso di te, Paola. Hai seguito il programma in modo impeccabile, brava.»

La donna si chiamava Paola Bompiani, figlia di un noto imprenditore anch'esso fedele seguace della Setta come, altresì, tutta la sua famiglia. I genitori avevano sacrificato la loro unica figlia, orgogliosi di quella scelta che avrebbe onorato il loro nome e avrebbe dato vita a un evento straordinario: sarebbero diventati i nonni dell'Eletto. Anche loro avevano fatto di tutto per garantire al nipote il massimo, il loro compito era ancora più importante di quello della figlia: il mantenimento del bambino all'interno di standard eccezionali oltre alla sua educazione affinché, al momento opportuno, potesse essere pronto ad assorbire la conoscenza. E sapevano anche che la figlia rischiava di non sopravvivere a quell'esperienza: un sacrificio immane ma necessario per la giusta causa. Paola non era per nulla turbata, conosceva ogni aspetto dell'evento che si stava generando con l'ausilio del suo corpo e della sua stessa vita. Anche lei era stata preparata, in tutti quegli anni, affinché potesse garantire il miglior risultato. Sapeva che avrebbe atteso il momento giusto: ora era arrivato.

«Mi garantisce che non soffrirò?» chiese Paola distesa sul letto operatorio.

Il professore la rasserenò: «Certo cara! Ti ho sempre detto tutto e sai a cosa vai incontro. Farò in modo che niente e nessuno possa farti del male. Ora rilassati, fra poco daremo inizio all'operazione, sarà questione di pochi minuti, vedrai.»

Paola tentò di rilassarsi, ma non le riusciva. Non era certo preoccupata dell'inseminazione, anche se quella non era per nulla una *normale* operazione, bensì aveva paura del parto, anzi, ne aveva terrore. Le rassicurazioni che il professore le aveva sempre dato non distoglieva la sua mente dal quel pensiero. La gestazione sarebbe avvenuta all'interno di un reparto della clinica privata, in perfetto isolamento con il mondo esterno affinché nessun germe, virus o malattia potessero intaccare il feto che, quindi, sarebbe stato tutelato al di sopra di ogni esigenza personale. Ma al parto Paola non sarebbe sopravvissuta, le avevano dato pochissime speranze. Lei aveva accettato

con la fede per la causa, ma non riusciva a superare il terrore del pensiero che la sua giovane vita avrebbe avuto fine in un modo così particolare. Ormai non poteva tirarsi indietro, l'anestesista e tutta l'equipe era già lì, pronta per l'operazione. Nella sala accanto altri medici avevano effettuato un preventivo trattamento sugli spermatozoi del donatore tramite lavaggio con tecnica *swim up*<sup>1</sup>. Fecero sistemare la giovane in posizione ginecologica, poi, attraverso una sonda inserita nella vagina, il professore iniettò il liquido seminale trattato nella cavità uterina. Tutto il procedimento fu controllato meticolosamente su appositi monitor collegati alla strumentazione. Dopo alcuni minuti l'operazione fu classificata come un successo, ormai bastava solo attendere che gli spermatozoi eseguissero il loro percorso naturale fecondando l'ovocita.

Gennaio 1978

Il professor Callegaro attendeva con impazienza l'esito degli esami, assieme a lui, seduti attorno al tavolo riunioni del suo ufficio, vi erano i genitori di Paola: Vittorio e Sara Bompiani. La ragazza, invece, era monitorata nella camera sterile che le avevano preparato in clinica, con tutta la riservatezza del caso. Paola aveva a disposizione ogni comodità, la camera era spaziosa e conteneva quanto lei aveva richiesto: molti libri, una palestra per restare in forma, voleva mangiare solo i suoi cibi preferiti, seppure sotto attento controllo da parte di esperti nutrizionisti. A parte la libertà di uscire e condurre una vita normale a Paola non mancava niente e quella condizione di reclusa era abbastanza sopportabile. Un assistente del professore entrò in ufficio e diede la notizia: Paola era incinta di cinque settimane.

Era la notizia straordinaria tanto attesa.

---

<sup>1</sup> Detta anche "in sospensione".

## 4.

Zara, anno 1214

Bonifacio era sconvolto, incredulo di aver passato tutto quel tempo a leggere lo strano libro senza essersene accorto né aver patito la fame o la sete e senza invecchiare.

Intorno a sé tutto era rimasto immutato: mobili, tappeti, suppellettili, eppure era trascorso chissà quanto tempo. Se ne rese conto quando, uscito dal palazzo, lo trovò fatiscente, in condizioni pietose come fosse stato abbandonato, appunto, da anni. Si chiedeva cosa potesse essergli successo, aveva visto il ragazzo poco prima di iniziare a leggere il libro e, subito dopo averlo finito, lui era ancora lì, solo più invecchiato. Ma poi il giovane era scomparso e, con lui, anche il libro. Bonifacio si ricordava ogni parola, formula o messaggio: erano dentro di lui, li sentiva presenti nella mente e, soprattutto, nell'anima. *Vive dentro di me!* Fu il suo primo pensiero. A Zara regnava il caos, vi erano ancora alcuni gruppi male assortiti di crociati che probabilmente erano rimasti in presidio per garantire l'ordine costituito. Vagando per la Città Bonifacio ne incontrò diversi senza riconoscerne nemmeno uno. *O sono morti in battaglia o di vecchiaia.* Disse fra sé.

Quando incrociò un uomo gli chiese: «Sono Bonifacio I di Monferrato, rendimi edotto della situazione.»

L'uomo, di nome Luca, lo riconobbe all'istante e gli disse che era stato dato per disperso nella grande battaglia del 1202, quando Zara era stata saccheggiata. Gli confermò che il Papa aveva dato la scomunica ai Veneziani e che la crociata avrebbe dovuto dirigersi a Costantinopoli. E così era stato, ma erano stati respinti con perdite immani, si diceva anche che il grande Bonifacio I fosse perito proprio nella battaglia finale.

«Invece voi siete ancora vivo, messere» disse emozionato Luca, «venite con me, mio signore, gli uomini saranno felici di rivedervi.»

Bonifacio venne così a conoscenza che erano passati dodici lunghi anni. Quindi, mancavano sette giorni affinché compisse trentatré anni. Seguì Luca come un automa per qualche chilometro fuori Città fino a dove si trovava l'accampamento dei crociati superstiti. Vi erano poche tende e ancor meno uomini, per la maggior parte feriti, malconci e malnutriti: un vero esercito fantasma. Luca corse ad annunciare che il signore di Monferrato era vivo, sopravvissuto alla battaglia di Costantinopoli e che li avrebbe protetti e salvati da quella solitudine. Gli uomini, meno di un centinaio, si raccolsero al centro del villaggio, speranzosi di poter rientrare in patria, finalmente sani e salvi. Bonifacio si rese subito conto che quegli uomini non avevano, ormai, più nulla a che vedere con un vero crociato: sporchi, emaciati, con i denti nerissimi, laddove erano rimasti. Si sentiva deluso, forse si attendeva un vero esercito come lo aveva lasciato prima di iniziare a leggere, ma era stato dodici anni prima, seguendo la logica realtà temporale. Non si perse d'animo, anzi, si sentì fiero, forte e vincitore. Prese a parlare e si rese conto che stava facendo un discorso di incitamento alla guerra contro Costantinopoli, non erano quelle le parole che voleva dire, non era quello il discorso che gli stava passando per la mente in quel momento, ma non si fermò un istante, non ebbe alcuna inflessione diversa che non fosse l'enfasi dello sprone. Il discorso stava convincendo, gli occhi degli uomini brillavano di rinnovato coraggio. Riuniti in un coro incessante, scandirono il suo nome con un ritmo sempre più frenetico, gridando in coro: *Bonifacio, Bonifacio, Bonifacio!* E il suo nome venne ripetuto all'infinito, per ore, mentre cresceva in lui la convinzione di essere in grado di condurre qualsiasi battaglia, avrebbe creato il suo esercito di uomini, di sudditi, di schiavi. Sentiva montare dentro di sé il potere: la potenza del dominio sugli uomini. Nei due giorni seguenti, la voce del ritorno del grande Bonifacio I di Monferrato si sparse per tutta la popolazione e nei villaggi vicini, tutti si diedero un gran daffare per convincere ogni uomo disponibile a prendere in mano un'arma e seguire il nuovo condottiero fino alla vittoria su Costantinopoli. Sette giorni più tardi Bonifacio compì tren-

